

Anche quel sabato l'ipertrofia prostatica svegliò abbastanza presto Monsieur Fatiguée. Dopo la lenta minzione e le successive veloci abluzioni, si affacciò alla finestra e, solo allora, si rese conto che il dolore alla schiena era praticamente scomparso. La vita gli sembrò un'altra: l'aria era fresca e profumava di salsedine e rosmarino. Il cinguettio degli uccelli si mescolava con la risacca lontana e, non fosse stato per le intermittenti vibrazioni dell'autoclave, Henry si sarebbe potuto immaginare al centro della tela di un pacifico pittore della domenica. Poi pensò che l'autoclave così attiva si spiegasse col giardiniere che, fregandosene degli editti comunali, stava annaffiando abbondantemente il giardino. Di qui passò a pensare alla futura, drammatica carenza d'acqua del pianeta, e in uno scenario così vasto stava per smarrirsi, sicché retrocesse alla svelta al pensiero dell'entità della multa che, un giorno o l'altro, gli sarebbe certamente arrivata, e decise di intervenire per far cessare quello spreco. Indossò una leggera vestaglia e cercò sul comodino le gocce mattutine per gli occhi. Piegendosi vicino al letto si accorse che Gina, profondamente addormentata, si era spostata tutta dalla sua parte. Il lenzuolo non la copriva più e la serica camicia che indossava sottolineava le dolci forme. Fatiguée non poté fare a meno di osservarla meticolosamente e, accostatosi a una distanza tra i quindici e i venti centimetri, si mise a percorrere il corpo di lei da cima a fondo.

Scrutò per primi i capelli lisci e lucenti, poi la fronte, gli occhi dalle lunghe ciglia, chiusi e distesi nel sonno mattutino, la bocca increspata da un segreto sorriso, il lungo collo su cui si adagiavano morbide ciocche bionde, le spalle tornite, i seni -i seni!-, le braccia snelle da regina della notte, la curva perfetta del bacino che lo faceva impazzire, le tonde e sode natiche, la cunetta della pancia che invitava a scivolare giù nell'incavo delle cosce, le gambe slanciate... Quando arrivò ai piedi, finì e dalle dita lunghe, da pianista, come diceva zia Elide, Fatiguée seppa nuovamente, con un nodo alla gola, di avere una compagna uscita dal pennello di un pittore preraffaellita, forse un'Ofelia, o magari una fragile Pia dei Tolomei, riscattata al triste e ingiusto esilio di Maremma. Bisogna scusarlo: Gina era bella, e Fatiguée ogni tanto faceva indigestione dei suoi trascorsi scolastici. "Che ti sei perso, povero Bon-Bon!", disse infine tra sé un compiaciuto Fatiguée, mentre si infilava le dilette ciabatte marocchine, pronto a scendere in giardino. Poi si fermò e, rivolto di nuovo verso la bella creatura, si disse: "E io ad una donna così dovrei negare le rose?" Ripensò infatti a quanto lei le amasse quelle rose, alla tenacia con cui le difendeva da voraci e inestinguibili parassiti, a come ne curasse i colori, gli abbinamenti, la crescita, e alla felicità con cui, quasi ogni mattina, ne coglieva alcune per il tavolo della colazione. Chiudendo un occhio alla futura siccità del pianeta, decise quindi di non bloccare l'irrigazione e di correre il rischio della multa. "Aiuterò il sud del mondo in altri modi", si promise scendendo in cucina per un caffè.

In cucina il sud del mondo gli apparve sotto le esplosive e sensuali forme di Josefa. "Il caffè è pronto", disse lei, con un tono spaesato da istitutrice svizzera. Fatiguée se ne servì una grande tazza e si sedette al tavolo. "Volete anche del succo di pompelmo?", chiese ancora, sempre molto professionale, la venerabile caraibica. Lui, reduce così fresco dall'estasi di adorazione della moglie, non ebbe il coraggio di seguire la risposta che aveva sulla punta: altro che succo di pompelmo... Si limitò a un prosaico: "No, non mi vanno succhi a lunga conservazione, grazie!" Però, si disse, era stato troppo laconico, dunque aggiunse con enfasi nostalgica: "Quello che vorrei è un succo fresco di guayaba!" Josefa si illuminò: "Conosce la guayaba?" Lui fece la faccia di uno che è cresciuto a base di guayaba. "Ah!-sospirò, citando un libro letto chissà quando- El olor de la guayaba!" "Davvero? Lei ricorda il profumo della guayaba?", chiese, licenziata l'istitutrice svizzera, una ridente chica de barriada. "Claro! - lui andava ormai senza freni- Siempre lo recuerdo cuando sueño de estar contigo en la orilla del mar!" Josefa si fece seria e, con voce grave e accento che a Henry suonò tedesco -della Svizzera tedesca, diciamo- disse: "Al signore sempre le piace prendere per il culo, vero?" E uscì sdegnata dalla cucina. A Henry, rimasto solo con il suo caffè, non restò che riflettere su quanta poesia si negavano le giovani generazioni per questa loro eccessiva suscettibilità.

Josefa però rientrò dopo un attimo, parlando ancora di odori: "Che è successo nella sala?", domandò allarmata. "C'è una puzza tremenda di pipì!" Fatiguée non si scompose: "Ah, sì! Ieri sera un'amica è venuta qui con un gattino e credo che la bestiola l'abbia fatta sulla poltrona imperiale..." "Gattino?-lei sgranò gli occhi- Altro che gattino! Forse è venuta con un cammello!" Lui non rise neanche un po'. "Va bene! Va bene! -minimizzò- Finisco il caffè e porto fuori la poltrona!" Nel frattempo pensava: "Che cazzo ne saprà di cammelli una nata e cresciuta nei Caraibi?... Almeno quanto ne so io di guayaba", si rispose subito prendendosi, questa volta sì, per il culo.

Era ancora a metà tazza quando suonarono il campanello e, dopo un attimo, entrò in cucina Aisha. Indossava un quasi kimono giallo



IL MISTERO BONBON

Sergio Staino

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo XXVI: "Altro che Scilla e Cariddi: Fatiguée passa da Gina a Josefa ad Aisha, ma a bocca asciutta. Torna la testa di cernia, non torna Bon-Bon, ma la sua Buick sì."

con fiori azzurri e bianchi così grandi che lo stesso Fatiguée non poté non vederli e apprezzarli. "Oh, la mia piccola Cio Cio San!", disse alzandosi in piedi e muovendo verso la giocosa apparizione pucciniana. Si baciarono castamente sulla guancia, soprattutto perché, al fianco di lei, era entrata anche Josefa portando una grossa sporta di paglia gocciolante acqua. "Questo ve lo manda Pierre -disse Aisha con voce da usignolo- Dice di metterlo subito al freddo: è il pezzo principale della cena di stasera". Josefa lasciò la sporta nelle mani di Henry e tornò ai suoi lavori nelle altre stanze. Lui tirò fuori il grosso involucri dal ghiaccio che lo circondava, e non resistette alla tentazione di aprirlo e guardarci dentro. E si trovò a tu per tu con la solita grande testa di cernia, ma non meno orrida e affascinante. "Accidenti! -esclamò Fatiguée di fronte a quel miracolo della Natura- E a quale pesce gigantesco apparteneva questo muso?" Poi, sfiorando con il naso le squame, ispezionò estasiato i tanti particolari e, infilando la punta del dito

minile, e da buon altruista, viveva come una missione il conforto amoroso di signore in crisi. "Ma che dite? -protestò con sincero trasporto- Siete bellissima!" Una grossa lacrima scese lungo il viso di lei, finendo precisa nella tazza del caffè. "Non dovette farvi ingannare dalla defezione del mio fratellino!" -continuò lui affettuosamente- Vengo da un giorno e una notte terribili e, in più, sono zeppo di antidolorifici. E gli antidolorifici, sapete, sono deleteri per l'erezione!" Aveva sparato, come al solito, la prima stronzata che gli era passata per la mente. "Che vi è successo?", domandò lei preoccupata. "Di tutto!" -rispose Henry, questa volta con aria avvilita- Sono stato pestato ben bene in un bagno turco, il che mi ha rovinato la schiena costringendomi ad un'overdose di farmaci, e, come se non bastasse, questa notte ho avuto una visita non proprio amichevole della Polizia!" Aisha assunse un'espressione materna: "La Polizia? E cosa voleva da voi?" Fatiguée la guardò con un mezzo sorriso, chiedendosi se dirlo



"Poi, sfiorando con il naso le squame, ispezionò estasiato i tanti particolari e, infilando la punta del dito nella bocca del pesce, ne provò quasi un timore."

nella bocca del pesce, ne provò quasi un timore. "E dove diavolo lo mettiamo?", si chiese alla fine. I due dovettero armeggiare un bel po', togliendo pianetti e spostando cibarie per creare uno spazio adeguato a quel trofeo.

Poi, asciugate le mani, Fatiguée, obbediente più all'abitudine che a un attuale desiderio, affondò il volto nei bianchi e procaci seni di Aisha. "No! -disse subito lei con voce soffocata- Non qui!", e già le sue labbra si spiaccicavano su quelle di lui. Fatiguée pensò a Gina e si sentì un essere indegno. Ciò nonostante, temendo di offendere l'amica con un rifiuto, ricambiò il bacio, sperando in cuor suo che le effusioni, per quel giorno, finissero lì. Aisha non colse affatto la reticenza di lui e, durante il bacio, accostò la mano, forse anche lei per abitudine, al basso ventre di lui. Una volta lì, in una frazione di secondo trovò l'apertura dei pantaloni del pigiama e finì col chiudersi attorno a qualcosa che sembrò allarmarla. "Che vi è successo?", esclamò sbarrando gli occhi e ritraendosi bruscamente. "Niente: sta dormendo -spiegò Henry, che era scioccato per quell'intrusione che lui stesso, però, si era cercata- Capita!" Aisha lo guardò poco convinta. "Pensavo che solo a Pierre gli diventasse così", disse piano. "Tranquillizzatevi. E' una cosa comune a tutti gli uomini", rispose Fatiguée con tono ironico, sedendosi al tavolo per finire un caffè ormai abbastanza freddo.

Aisha si sedette anche lei, e lui le versò una tazza di caffè. Bevvero in silenzio mentre dalla sala giungeva il frastuono dell'aspirapolvere che stava adoperando Josefa. Poi Aisha, con gli occhi lucidi, disse: "Mi trovate vecchia e brutta, vero?" Quelle parole ebbero il potere di commuovere di colpo Henry che, da buon decadente, sapeva apprezzare un sano e dignitoso invecchiamento del corpo fem-

o non dirlo. Dirlo: "Volevano notizie su Bon-Bon". Madame Butterfly ebbe un fremito e, con un teatrale sottovoce, disse: "Non ditemi che hanno scoperto che è lui l'assassino!"

Monsieur Fatiguée guardò l'amica con aria esterrefatta. "Chi vi ha detto dell'assassino?" "Pierre!-rispose Aisha candidamente- Pierre mi ha detto che voi siete ormai convinti che Bon-Bon abbia a che fare con l'omicidio di Sanremo e che il suo viaggio in Italia non sia stato fatto per andare a trovare una sua amante!" Fatiguée si alzò di scatto, davvero innervosito. Girò attorno al tavolo e controllò che la porta di cucina fosse ben chiusa. Poi si curvò sulle spalle di lei, e disse all'orecchio: "Pierre vi ha detto una stronzata! Non fatene parola con alcuno, mi raccomando!" Lei annuì in silenzio e lui tornò più tranquillo. "Pierre e io non siamo convinti di nulla e comunque, dovendo scegliere, siamo più convinti della storia dell'amante!" Aisha annuì nuovamente, dicendo con tristezza: "Povera Nadine!" Lui la seguì a ruota: "Eh, sì! In qualunque caso, povera Nadine!" Aprì la porta per prendere aria da quella situazione che era diventata pesante, quando Aisha lo richiamò dentro. "Ecco cosa dovevo dirvi! -esclamò- Come ritrovando la notizia che aveva dimenticato- Questa notte Nadine ha dormito da noi perché Philippe le aveva detto che non sarebbe tornato prima dell'alba". "E con questo?", fece lui impaziente. "E invece, questa mattina, quando lei è tornata a casa, lui non c'era!" Fatiguée la guardò con un'espressione delusa, quasi a dire: tutto qui? "Mi sembra abbastanza normale, conoscendo il tipo", disse ridendo. "Certo! -ribatté Aisha- Lo strano è che invece sia tornata l'auto!"

Henry la guardò stupito: "L'auto? Che intendete dire?" "Quello che ho detto. Nadine ha trovato l'auto in garage, con il motore ancora caldo, ma

di Philippe nessuna traccia, in nessuna parte della casa!" "Questo sì che è strano!", concluse lui pensieroso.

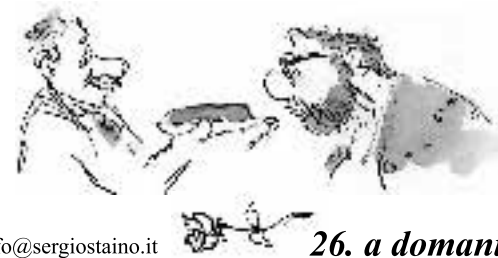
Intorno alle nove scese Gina, ancora in vestaglia ma già con dei sandali piuttosto alti. Fin da metà scala aveva sentito il cattivo odore di urina proveniente dalla sala e si affrettò a ordinare a Josefa di portare fuori, con l'aiuto del giardiniere, la colpevole poltrona. Josefa la informò che era passata la signora Aisha e che aveva portato un enorme fagotto di pesce che il signor Henry aveva sistemato nel frigo. Gina aprì il frigorifero e, avvistata la testa, e viceversa, ne provò ribrezzo. "Sembra uno di quegli avvertimenti della mafia", sentenziò richiudendo subito lo sportello. Poi si riempì una grande tazza di caffè, prese le forbici da giardino, mise a tutto volume un tango del prediletto Julio Soza e, con quel sottofondo musicale, partì per il giro di perlustrazione e raccolta rose in giardino.

Durante il quale giro incontrò Antonio, che stava animosamente cercando di spiegare al giardiniere la funzione esponenziale e l'ineluttabilità del comunismo. "La popolazione della terra -argomentava 'o professore -cresce secondo una curva esponenziale, cioè cresce poco all'inizio e poi, con il tempo, cresce moltissimo. Invece, le risorse della terra, crescono secondo una curva logaritmica: molto all'inizio e poi, dopo un po', si stabilizzano. Chiaro?" Il giardiniere, ritto in piedi davanti a lui, grattandosi la testa, seguiva con commovente attenzione. "Non lo lascia lavorare", pensò Gina seccata. "Quindi, a questo punto -veniva al dunque il napoletano- se non vogliamo un mondo perennemente devastato da guerre, carestie e massacri, dobbiamo per forza passare a un controllo democratico delle nascite e a un'equa distribuzione delle risorse. E questo, volenti o nolenti, si chiama comunismo!" A questo punto Gina decise di sacrificarsi e, pur di lasciar lavorare il giardiniere, invitò Antonio a prendere un caffè in terrazza con lei. 'O professore, lontano anni luce dal sospettare il vero scopo di quell'invito, accettò con entusiasmo e con una certa soddisfazione personale. "Più tardi, se vi interessa, vi porto un opuscolo sull'argomento", promise allontanandosi con la padrona di casa. Il giardiniere ringraziò e, con grande consolazione di Gina, si rimise al lavoro.

Alle nove e trenta, lavato e vestito, scese nuovamente Fatiguée che, visti Gina e Antonio al tavolo in terrazza, si aggregò a loro per un altro caffè. "Avete un ottimo giardiniere", stava congratulandosi Antonio con Gina. Henry, sedendosi, gli chiese: "Vi intendete anche di giardinaggio?" "Per nulla -rispose francamente Antonio- Ma capisco al volo quando uno è un bravo lavoratore o no". Intuito l'andazzo, Fatiguée cambiò subito discorso spostandolo su Duval e sottolineando il suo persistente silenzio. "Dev'essere un vero imbecille", fu la conclusione collettiva. Poi Henry informò i due commensali della strana assenza mattutina di Bon-Bon da casa. Concordarono di riparlarne più tardi, e di decidere il da farsi non appena fosse arrivato Pierre.

Alle undici arrivò in visita segreta anche il piccolo Luigino. "E' dalle nove che sono in cammino -si sfogò con l'amato nonno Antonio dopo aver salutato con entusiasmo gli 'zii' Gina ed Henry- Ho dovuto fare dei giri lunghissimi per far perdere le mie tracce!" "Avevi visto qualcuno che ti seguiva?", gli domandò zio Henry. "No. Ma li ho fatti lo stesso". "Bravo. Così si fa! -lo elogiò il nonno, baciandolo sulla fronte- La prudenza non è mai troppa!" Luigino si tolse lo zainetto che portava a tracolla e ne tirò fuori l'ultima copia de La Voce della Libertà, organo del Fronte Italiano di Liberazione stampato a Losanna, e una teglia con torta di scarola. "O professore rimase senza parole, non capendo lui stesso quale delle due consegne lo stesse emozionando di più. "Dice la nonna -lo informò allora il nipotino- che la scarola non è come quella napoletana, ma ci assomiglia molto". "Che santa donna!", quasi singhiozzò Antonio che, come tutti i veri rivoluzionari, aveva una tempra d'acciaio ma la lacrima facile. "Questa ce la mangiamo oggi per pranzo -disse poi, passando la grossa teglia a Fatiguée- che è leggera e non ci rovina la cena di stasera!" Poi, colto una volta tanto da un dubbio, aggiunse: "Sono previsto anch'io alla cena, no?" "Vorrei vedere! -lo tranquillizzò il padrone di casa, annusando in trance la splendida torta- Ormai fate parte del gioco a pieno diritto!"

Dopo che zio Henry gli ebbe regalato alcuni cioccolatini, residuo di chissà quale Natale, Luigino se ne ripartì saltellante e felice. Suo nonno, invece, presa la copia del giornale appena ricevuto, scese in giardino in cerca di un comodo posto dove mettersi a leggerlo. Adocchiata in un angolo ombreggiato la grande poltrona imperiale, vi si abbandonò comodamente. "Il Governo taglia una briciola alle tasse e una grande fetta allo stato sociale!", era il titolo di prima pagina sparato a nove colonne. "Colpi di coda di una crisi irreversibile dell'odiato Regime", recitava invece l'occhiello, e ad Antonio titolo e occhiello parvero così perfetti che gli sembrò di averli inventati lui.



info@sergiostaino.it

26. a domani...